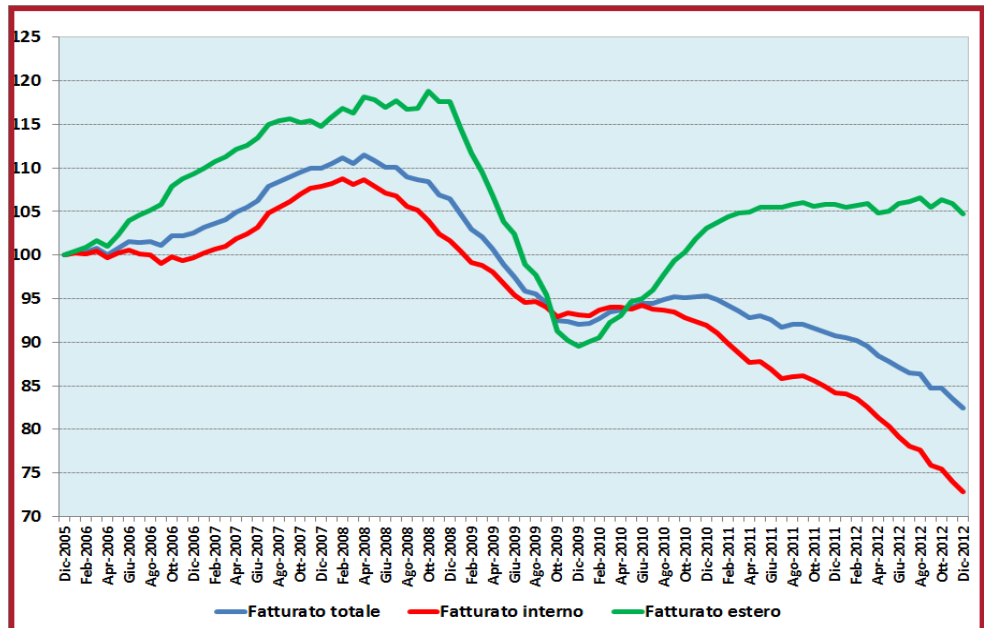




FONDAZIONE
EDISON

MOBILI: FINCHE' C'E' EXPORT C'E' SPERANZA

Figura 1 - Mobili: indice del fatturato totale, interno e estero
(ultimi 12 mesi scorrevoli, aggiornato a Dicembre 2012, dati grezzi)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat.

L'industria del mobile, punta di diamante del design italiano, sta affrontando coraggiosamente in questi anni una delle crisi più profonde della sua storia. Già l'inizio del nuovo secolo era partito male, all'insegna della crescente concorrenza dei Paesi emergenti asiatici e di quelli dell'Est Europa, che aveva messo in difficoltà diverse filiere e distretti produttivi: su tutti le sedie friulane e i divani delle Murge, che avevano perso fatturato, export ed occupati. Col 2008 è poi scoppiata la bolla mondiale dell'edilizia e dell'immobiliare e si sono di conseguenza "sgonfiati" all'improvviso e per un lungo tempo (purtroppo non ancora terminato) molti mercati importanti per il mobile italiano tra cui quello americano, quello inglese e quello spagnolo. Quindi è divampato il dissesto finanziario della Grecia, il cui contagio ha coinvolto un altro Paese periferico come il Porto-

Autori:
Marco Fortis

Sommario

Mobili: finché c'è export c'è speranza

2

Mobili: finché c'è export c'è speranza

gallo ed anche questi due mercati europei, piccoli ma non trascurabili, si sono di colpo come "spenti" per i nostri esportatori.

Infine, la grande recessione italiana innescata dalla perdita di credibilità politica del nostro Paese nel 2011 e dalla miope ricetta euro-tedesca del "rigore senza crescita" ha letteralmente portato al collasso l'industria nazionale delle costruzioni e il settore immobiliare, nonché il mercato domestico dei beni durevoli, tra cui quello dei mobili. Il calo del fatturato interno dell'industria italiana dell'arredo è inequivocabile: secondo l'Istat è stato addirittura del 33% dall'ottobre 2008 al dicembre 2012 (considerando la media "scorrevole" degli ultimi 12 mesi degli indici mensili del fatturato domestico). Per porre un argine alla durissima crisi del mercato nazionale e stimolare un minimo di domanda interna, Federlegno-Arredo ha sollecitato le forze politiche a prorogare fino al 2015 le deduzioni Irpef per le ristrutturazioni edilizie estendendole anche a mobili ed arredi. Ma finora, a parte l'inclusione di questa ipotesi nell'agenda elettorale del movimento Scelta Civica di Monti, nulla si è mosso e la confusione politica attuale di certo non aiuta a prendere decisioni concrete mentre la recessione continua spietata.

Di fronte ad un simile scenario catastrofico, da autentica "tempesta perfetta", avremmo potuto aspettarci che i mobili italiani gettassero la spugna. Ma ciò non è accaduto. Le imprese, infatti, si sono rimboccate le maniche ed hanno cercato di reagire nell'unico modo possibile: intercettando la domanda estera dei mercati in crescita, anche quelli più remoti o non scontati, come l'Azerbaijan o la Nigeria. Ciò non ha consentito di recuperare tutto il fatturato estero pre-crisi, ma perlomeno ha permesso di mitigare le perdite e di "seminare" in Paesi dove la crescita della richiesta di arredo "made in Italy" nei prossimi anni potrebbe dare abbondanti raccolti. Sicché dal 2009 l'export italiano di mobili è in costante ripresa e nel 2012, pur restando ancora lontano dai massimi raggiunti nel 2007, ha toccato gli 8,1 miliardi di euro, mentre il saldo commerciale attivo con l'estero è stato di 6,5 miliardi. Ancora una volta i fattori vincenti del "made in Italy" sui mercati esteri si sono rivelati la qualità dei prodotti, il design e la flessibilità e la prontezza delle imprese nel reagire al mutato quadro della domanda mondiale.

I dati 2012 dell'export italiano di mobili, considerato il difficile mix tra i mercati "malati" (cioè quelli colpiti dalla "bolla" immobiliare) e quelli "sani" (cioè in crescita o sostanziale ripresa), sono assai incoraggianti. Da un lato, infatti, rispetto ai livelli raggiunti dalle vendite estere nel 2007, cioè prima dello scoppio della crisi mondiale, nel 2012 dobbiamo registrare differenziali negativi ancora quasi drammatici del nostro export di mobili verso i Paesi la cui edilizia resta depressa oppure si è ripresa soltanto debolmente nonché verso i Paesi in cui la crisi del debito pubblico ha letteralmente messo in ginocchio l'economia: USA, Gran Bretagna, Spagna, Olanda, Danimarca (in questi primi cinque mercati l'export dell'industria italiana dell'arredo è tuttora inferiore del 30-50% rispetto ai livelli del

2007), per non parlare di Grecia e Irlanda (dove le nostre vendite si sono ridotte addirittura del 70%!).

A fronte di queste rilevanti cadute, però, l'export italiano di mobili nel 2012 è risultato meno cedente o addirittura in espansione rispetto ai livelli toccati nel 2007 nei Paesi finanziariamente più "solidi", cioè meno interessati dalla "bolla" immobiliare o da problemi del debito sovrano: Germania, Francia, Belgio e Svizzera.

Anche verso Russia ed Ucraina, pur non avendo ancora recuperato i livelli pre-crisi, l'export italiano nel 2012 appare meno distante dai valori del 2007 ed in netta ripresa. Ma le note più positive vengono dai Paesi arabi, da diversi Paesi emergenti e da nuovi mercati minori ma promettenti. Rispetto al 2007, nel 2012 l'export italiano di mobili risulta fortemente cresciuto soprattutto in Arabia Saudita, Qatar, Kuwait, Cina, India, Brasile, Azerbaijan, Georgia, Nigeria.

Se analizziamo l'export in maggior dettaglio, guardando alle diverse categorie di prodotti, possiamo individuare alcuni trend interessanti. Sempre rispetto al 2007, nel 2012 nelle sedie e nei sedili riscontriamo importanti incrementi delle vendite italiane in mercati emergenti come Sudan, Angola, Cina, Qatar, Libano, Arabia Saudita, Israele, Brasile, Messico, Azerbaijan, Nigeria, Panama, Filippine, Malta, Egitto, Hong Kong, Singapore, Marocco, Turchia, Kuwait, nonché in mercati tradizionali come Svizzera, Belgio, Finlandia, Svezia e Francia.

Per i divani, nel raffronto 2007-2012 spiccano invece le nostre maggiori esportazioni in Qatar, India, Moldavia, Brasile, Libano, Panama, Lettonia, Azerbaijan, Marocco, Cina, Bahrein, Kazakistan, Malta, Taiwan, Singapore, Australia, Ucraina, Emirati Arabi, Israele, Turchia, Svizzera e Russia.

Nei mobili per arredo domestico grande boom delle vendite verso Arabia Saudita, Qatar, Azerbaijan, Cina, Libia e Turchia.

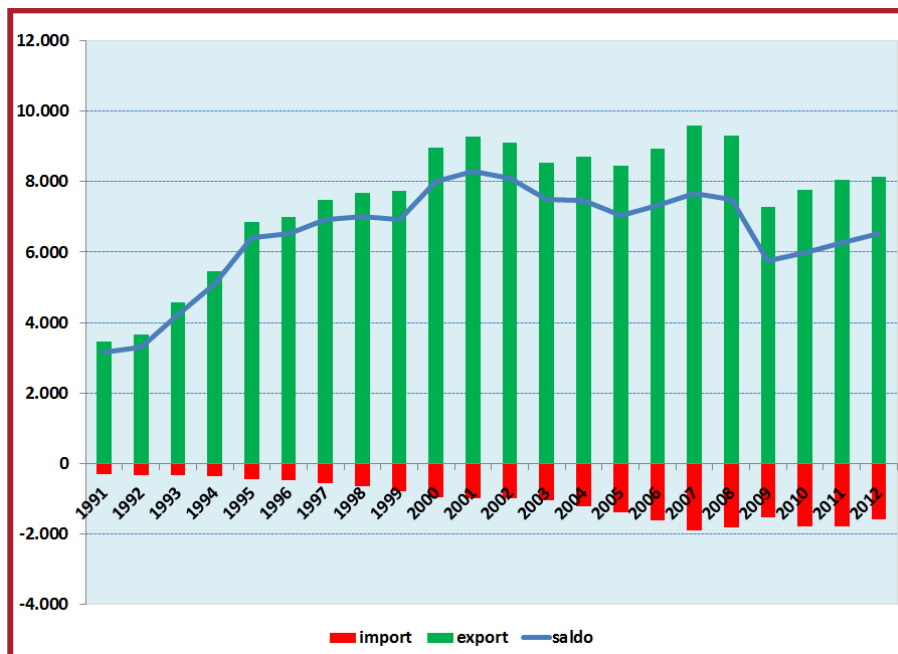
Nei mobili per cucina, i più forti incrementi del nostro export tra il 2007 e il 2012 sono stati registrati verso Libano, Algeria, Hong Kong, Marocco, Cina, Azerbaijan, Qatar, Arabia Saudita, Canada, India, Svizzera, Venezuela, Colombia, Kazakistan, Francia, Germania, Israele, Malta, Lussemburgo, Russia ed Emirati Arabi.

Per i mobili per uffici e negozi, spiccano gli aumenti delle vendite in Georgia, Egitto, Sudan, Qatar, Norvegia, Azerbaijan, Australia, Gabon, Cina, Arabia Saudita, Germania. Infine, negli altri mobili e parti di mobili, forte è stata la crescita dell'export italiano 2007-2012 verso Brunei, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Qatar, Kenya, Brasile, Libano, Nigeria, Azerbaijan, Venezuela, Cina, Slovenia, Svizzera, USA, Francia, Germania, Israele, Giordania, Panama, India, Marocco, Kuwait, Polonia, Canada.

Come dire: finché c'è domanda (anche se solo all'estero), per il "made in Italy" c'è speranza.

Mobili: finché c'è export c'è speranza

Figura 2 - Import, export e saldo commerciale di Mobili: 1991-2012
(valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat.

Mobili: finché c'è export c'è speranza

Tabella I - L'Export italiano di mobili prima e durante la crisi nei diversi mercati esteri: 2007-2012

(valori in milioni di euro)

	2007	2012	Var. % 2012/2007
MONDO	9.591	8.137	-15,2%
<i>di cui:</i>			
Mercati tradizionali più "solidi"			
Germania	1.062	973	-8,4%
Francia	1.393	1.341	-3,7%
Svizzera	388	422	8,8%
Belgio	276	234	-15,2%
Giappone	107	90	-15,9%
Mercati tradizionali colpiti dallo scoppio della "bolla" immobiliare e del debito pubblico			
Stati Uniti	739	525	-29,0%
Regno Unito	1.134	692	-39,0%
Spagna	528	253	-52,1%
Irlanda	87	21	-75,9%
Olanda	197	134	-32,0%
Danimarca	81	52	-35,8%
Grecia	259	73	-71,8%
Paesi arabi			
Arabia Saudita	82	125	52,4%
Emirati Arabi Uniti	131	137	4,6%
Kuwait	36	41	13,9%
Qatar	18	76	322,2%
Oman	5	7	40,0%
Russia ed ex Repubbliche sovietiche			
Russia	719	644	-10,4%
Ucraina	165	134	-18,8%
Azerbaigian	15	40	166,7%
Kazakistan	34	37	8,8%
Georgia	7	12	71,4%
Altri Paesi emergenti			
Cina	50	140	180,0%
India	28	52	85,7%
Brasile	7	25	257,1%
Turchia	71	68	-4,2%
Corea del Sud	66	51	-22,7%
Messico	33	37	12,1%
Nigeria	15	25	66,7%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 124, MARZO 2013

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>